

LA SINODALITÀ: ALCUNI CHIARIMENTI E QUALCHE ESERCIZIO PRATICO

In questi mesi stanno uscendo molte pubblicazioni ed articoli sul tema della sinodalità. Anche presso il negozio delle Paoline, che tutti più o meno frequentiamo, lo stimato segretario della commissione diocesana per la formazione del clero, ha allestito un angolo di pubblicazioni su questo tema. Credo necessario anzitutto precisare questa nuova categoria distinguendola bene da quella di comunione e di collegialità. Queste ultime due si trovano nell'insegnamento del Vaticano II, non così per la sinodalità. Il concetto di comunione esprime, nell'ecclesiologia del popolo di Dio, la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa che ha il suo vertice nella celebrazione eucaristica. La collegialità è la forma di esercizio del ministero dei vescovi nella Chiesa particolare loro affidata ed in comunione con le altre Chiese particolari dentro l'unica Chiesa di Cristo ed appartenenti ad un collegio che ha il garante dell'unità nel vescovo di Roma. Che cos'è allora la sinodalità? In termini molto semplici si potrebbe dire che la sinodalità è il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa.

Fatte queste precisazioni, che non mi sembrano inutili, occorre prendere atto che quando si parla troppo di un tema c'è anche il rischio che questo non innervi la prassi pastorale e sia superato dal prossimo argomento che appare più rilevante. Non è questa l'intenzione di papa Francesco che vede piuttosto la sinodalità come uno stile, il modo autentico di essere Chiesa. Nel discorso che il papa ha tenuto per commemorare i cinquant'anni dall'istituzione del sinodo dei vescovi da parte di San Paolo VI, arriva a dire che Chiesa e sinodalità si equivalgono: Chiesa è camminare insieme. Sempre nello stesso discorso papa Francesco dice: "*La sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio*". Questo è così vero che il documento della commissione teologica internazionale dal titolo "*La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*" titola l'introduzione *il Kairòs della sinodalità*. Di conseguenza essa, è dono dello Spirito Santo nell'oggi ed ascolto dello stesso Spirito.

La sinodalità, allora, è anche qualcosa di pratico, un esercizio da vivere ogni giorno nel nostro ministero di presbiteri anzitutto. Come preti, proviamo a porci qualche domanda (e questo vale anche per i vescovi): questa cosa che ho deciso di fare è nata solo da me oppure ne ho parlato con qualcuno? Vado agli incontri con gli altri preti anche quando non è sempre facile arrivare a delle soluzioni concrete, oppure li reputo perdite di tempo? I laici che ho attorno a me sono gli esecutori di ciò che ho deciso o sono coinvolti nelle scelte che prendo? So ascoltare gli altri? So anche farmi cambiare dall'ascolto dell'altro o cado in quella bruttissima espressione "*si è sempre fatto così*". Accanto a queste domande, che possono servire da esame di coscienza personale, penso, come ho detto nella relazione di settembre, che sia necessario creare degli spazi in cui esercitarsi in sinodalità. Forse il consiglio presbiterale non è più sufficiente e neanche il consiglio pastorale diocesano. Hanno effettivamente intercettato la base che nell'immagine della piramide rovesciata di Francesco dovrebbe essere la prima ad essere ascoltata? Lasciando stare questa questione che oggi non è risolvibile, perché non creare o riprendere a credere agli spazi in cui si può vivere il metodo della sinodalità? Ci sarebbero già i consigli pastorali parrocchiali o di unità e i consigli degli affari economici. Ma come funzionano? Sono in una fase di stanca o vivono un esercizio di sinodalità?

La situazione certo è ancora molto fluida, in movimento, più da sperimentare che da regolamentare. Credo, tuttavia ci stia capitando una cosa bella: da una Chiesa che ha sempre insegnato ad una Chiesa dell'ascolto. Un grande teologo del calibro di Ghiskain Lafont in un piccolo ma prezioso libretto edito da EDB dal titolo *Piccolo saggio sul tempo di papa Francesco*, partendo da un'omelia tenuta dal papa nell'aprile del 2016 a proposito di quello che viene chiamato il concilio di Gerusalemme (Atti 15,7-33) scrive: <*Si è creata una situazione nuova in cui i discepoli non sapevano che cosa fare. Tali situazioni si incontrano nella storia della Chiesa come "sorprese dello Spirito". In tali circostanze per sapere che cosa si deve fare, occorre mettersi in atteggiamento di docilità dello Spirito, e questa può animare la strada della Chiesa che si chiama sinodalità. Francesco ne ricorda gli elementi: riunione, ascolto, discussione, preghiera, decisione finale. Occorre forse sottolineare che se l'ascolto di cui si parla è ascolto reciproco, esso è anzitutto ascolto insieme alla parola di Dio.*

La Chiesa sinodale è allora una Chiesa sotto la spinta dello Spirito>. Forse la decisione non arriverà subito ma, come ci dice papa Francesco in EG: IL TEMPO E' SUPERIORE ALLO SPAZIO e a noi, forse, spetta iniziare solo dei processi. Se in questi anni così complessi lo Spirito ci aprisse delle feritoie per fare qualche piccolo passo insieme che crei futuro, avremmo cominciato già ad assumere lo stile della sinodalità.

Zenezini don Renato